

Salmo 63

O Dio, tu sei il mio Dio,
 dall'aurora io ti cerco,
 ha sete di te l'anima mia,
 desidera te la mia carne
 in terra arida, assetata, senz'acqua.

³ Così nel santuario ti ho contemplato,
 guardando la tua potenza e la tua gloria.

⁴ Poiché il tuo amore vale più della vita,
 le mie labbra canteranno la tua lode.

⁵ Così ti benedirò per tutta la vita:
 nel tuo nome alzerò le mie mani.

⁶ Come saziato dai cibi migliori,
 con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

⁷ Quando nel mio letto di te mi ricordo
 e penso a te nelle veglie notturne,

⁸ a te che sei stato il mio aiuto,
 esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

⁹ A te si stringe l'anima mia:
 la tua destra mi sostiene.

Perché ho scelto questo salmo? Questo Salmo ci introduce nel desiderio di Dio, parla di un forte desiderio che abita il cuore del salmista.

Mi sono chiesta: cosa vuol dire abitare il futuro? Sicuramente questa espressione mette in gioco la vocazione che a sua volta mette in gioco i nostri desideri.

Cosa è il desiderio? Il desiderio rimanda a qualcosa che auspichiamo ma che ancora non abbiamo: *de-sidus*, lett. "la mancanza della stella" e, dunque, il desiderio è come la molla profonda di ogni azione, di ogni movimento della volontà verso un oggetto che si ritiene importante per la propria esperienza. Il desiderio nasce quindi da una mancanza ed è una forza, una potenza che allarga il campo della nostra esistenza, è una potenza che rende la vita più viva, è potenza generativa. Un'altra caratteristica del desiderio è che spesso non ne sono padrone, è una forza che mi sospinge, sono in qualche maniera sospinto, portato dal mio desiderio. Esso porta con sé inquietudine come dice il Papa: "La vita del giovane è andare avanti, essere inquieto, la sana inquietudine, la capacità di non accontentarsi di una vita senza bellezza, senza colore. Se i giovani non saranno affamati di vita autentica, mi domando, dove andrà l'umanità? Dove andrà l'umanità con giovani quieti e non inquieti?"

Il Papa di formazione ignaziana sente questo tema dei desideri molto forte: Ignazio si definisce «imbevuto» di desideri. Negli Esercizi, il termine desiderio, è spesso unito al verbo «chiedere



intensamente». Dio stesso è un *Deus desiderans*, è un Dio che desidera comunicarsi, e lo fa suscitando nel nostro cuore desideri

Ho pensato quindi di ascoltare e leggere con voi il Vangelo del giovane ricco perché è sicuramente il Vangelo che più visibilmente mette in gioco il tema del desiderio:

¹⁷ Mentre andava per la strada, un tale **gli corse incontro** e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la **vita eterna?**».

¹⁸ Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹ Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*». ²⁰ Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza».

²¹ Allora Gesù **fissò lo sguardo su di lui, lo amò** e gli disse: «Una cosa sola ti **manca**: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». ²² Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

I vangeli, non ci dicono il nome di questo tale e non ci danno notizie relative alla sua famiglia e ai suoi rapporti sociali. Quando nei vangeli un personaggio viene presentato in modo anonimo, come appunto nel nostro caso, significa che l'evangelista ci vuole presentare un personaggio "rappresentativo".

Il racconto dell'incontro di Gesù col giovane ricco è situato all'interno di un insieme più vasto che è il viaggio che Gesù compie dalla Galilea alla Giudea per andare a Gerusalemme, viaggio durante il quale il verbo *sequire* è ricorrente.

Mi immagino questo giovane che sente che passa Gesù e il desiderio lo fa correre pieno di slancio verso Gesù e Gesù si ferma. La corsa ci dice almeno due cose: uno del desiderio forte di questa persona, e l'altra che non vuole perdere questo incontro, cioè ha molto a cuore poter incontrare Gesù, correrli incontro. La sua corsa termina in ginocchio davanti a Gesù. Questa persona sa bene da chi vuole andare, qual è il termine della sua corsa, c'è un desiderio forte d'incontro che ha termine davanti a Gesù.

E pone una domanda: la domanda di questo tale, riguarda il senso dell'esistenza, non riguarda qualcosa di accessorio, ma riguarda il senso del vivere, è come se in questa domanda, in questa espressione vita eterna si intendesse una vita piena, vita realizzata. Questo giovane vuole vivere e questo è il più grande desiderio che possiamo avere.

Il desiderio di questo giovane non può trovare realizzazione nella Legge... era desideroso di qualcosa di più ed ecco che il Signore lo fissa. In quello sguardo c'è tutto l'amore di Gesù...se egli avesse colto in quello sguardo ciò che Gesù desiderava comunicargli allora la risposta sarebbe stata diversa. Diceva Recalcati: "il desiderio si soddisfa solo se ci si sente desiderati dall'altro. Il desiderio vive perché è nutrito dal desiderio dell'altro".

Nello sguardo di Gesù c'è un incrocio di desideri...Dio stesso è un Dio che desidera. In questo giovane il desiderio non prende le ali anzi viene tarpato: ha un sogno ma non ha il coraggio di trasformarlo in realtà.



E dopo questo sguardo, ecco allora che Gesù dice a questa persona che una sola cosa ti manca, come dire è quasi arrivato... una sola cosa... E cos'è che gli manca? Gli manca quello che ha: ha troppo! Quello che ti manca è quello che hai, proprio quelli che sono i tuoi beni, rischiano di essere il tuo ostacolo, il tuo dio, quello a cui rischi di sacrificare la vita perdendone il senso, rischi di non vivere: Una sola cosa ti manca. Ecco allora i comandi: va, vendi quanto hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni, seguimi. Ti manca quello che hai. Allora quello che sei chiamato a fare è andare, vendere quanto hai. Anche quello che hai può aiutarti a realizzare i tuoi desideri se lo usi per il bene.

Gesù ci dice: non mi dire dove sono le tue cose, ma dimmi dov'è il tuo cuore; e tu per capire dov'è il tuo cuore guarda cosa consideri come tuo tesoro. Gesù ha chiesto al giovane di seguire sinceramente l'esigenza del suo cuore: andare oltre i comandamenti, rafforzare di più la sua relazione con Dio.

E' vero che il giovane aveva confidato che osservava da sempre i comandamenti dati da Mosè...ma non aveva detto di amare Dio *con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutto se stesso e di amare il prossimo*, cioè aveva fatto capire che la sua vita non era indirizzata verso il fine, Dio, ma verso i mezzi che dovevano servire al fine.

Voleva legittimamente la vita? Ebbene essa era a portata di mano se avesse amato Dio sopra ogni cosa. Poteva, invece, scegliere il mezzo ma per lui il mezzo era diventato il fine, possedere, per cui tutto veniva letto da lui dentro questa ottica. Di per sé non era sbagliata la sua esigenza di possedere i beni - la professione – il lavoro – le doti personali, ma averne fatto il fine della sua vita. È stato, allora, consequenziale vederlo andarsene triste.

In questo senso è molto vera la frase di Sant' Agostino: "Ama quello che hai!" ...questa frase dice una cosa molto importante; non ci si può accontentare di un desiderio che passa da un'oggetto all'altro perché vive della mancanza. La strada di quel che manca passa per quel che c'è. Dobbiamo partire dalla realtà per fare il salto in "quel che manca". Dobbiamo scrutare l'ordinario per aprirci allo straordinario.

Per Sant' Agostino la felicità in un essere umano consiste nel desiderare ciò che si ha. "Ama quello che hai" che può avvenire solo se quello che ho è nuovo...questo accade nell'esperienza dell'amore.

Riflettiamo:

Quanto i miei desideri aprono verso il futuro?

Quali desideri ha Gesù su di me?

Quale rapporto ho con i miei desideri? Li credo irraggiungibili?

Per approfondire: alcuni spunti per tornare sul tema

Un libro

<https://www.salani.it/libri/la-fine-della-solitudine-9788893810142>

